Il Margine, n.8/1990

DI FRONTE ALLA GUERRA, ALLA PROVA DEL REALISMO

Vincenzo Passerini

Com'è difficile dire *no* alla guerra quando la guerra c'è già; quando milioni di persone stanno aspettando con terrore che qualche ordigno piovuto dal cielo metta fine alla loro vita o un gas micidiale entri lentamente dalla finestra per uccidere un poco alla volta; quando migliaia di soldati rischiano la vita obbedendo all'ordine di governi e parlamenti liberamente eletti e di un'autorità internazionale che i popoli stessi si sono dati.

Noi, dal nostro cielo aspettiamo solo la prossima neve, e dalle finestre il nuovo sole; le parole di pace che scriviamo nella tranquillità delle nostre case, riscaldate dal tanto vituperato petrolio, non ci costano nulla.

Ma sono davvero, quelle parole di pace, parole di chi preferisce la comodità al dovere di far rispettare il diritto? O sono la fuga — nel moralismo e nell'utopismo — dalle inevitabili crudezze della realtà? Il nocciolo della tragedia che stiamo vivendo è qui. Sì, è vero, c'è un pacifismo di comodo, ipocrita, vigliacchetto, angelico, inconsistente. Non ne sono privi nemmeno (ah, l'innocenza!) i bambini, che scrivono che la guerra è brutta e che la pace è più bella ma che si sono appena fatti regalare a Natale dai loro bravi papà e mamme un mostriciattolo con la pancia squarciata e le budella al vento per giocarci negli uggiosi pomeriggi invernali tra una *brioche* e un cartone animato... C'è un oceano di ipocrisia che ci sommerge.

Eppure, se questo è il momento del realismo, bisogna ripetere con forza che i veri realisti sono stati e sono i pacifisti, quelli veri, naturalmente, che sono tanti; e che gli illusi, gli utopisti che non guardano in faccia la realtà sono stati e sono i cosiddetti «realisti». Se il realismo è il saper guardare alla realtà così com'è, in tutte le sue dimensioni, in tutta la sua profondità,

non limitandosi a coglierne gli aspetti superficiali o di comodo, allora bisogna dire che da tempo i pacifisti hanno chiaramente denunciato la realtà che sta alle origini della guerra.

Il realismo dei pacifisti aveva da tempo detto che la questione palestinese irrisolta, per la quale non si era applicata la risoluzione dell'Onu del 1947, era una ingiustizia che continuava a generare violenza e guerre. Il realismo dei pacifisti aveva da tempo detto che non si può continuare a produrre armi micidiali, venderle a governi notoriamente fondati sull'oppressione e sul delitto — come quello del dittatore iracheno e di tanti altri dittatori di questo mondo — e poi reagire ipocritamente se questi dittatori le armi le usano.

Il realismo dei pacifisti aveva da tempo detto che un sistema economico internazionale fondato sullo sfruttamento delle materie prime da parte delle nazioni privilegiate era destinato a provocare la ribellione dei popoli poveri. Il realismo dei pacifisti aveva da tempo detto che il diritto non può essere applicato a piacimento e che esso non può andare disgiunto dalla giustizia internazionale.

Allora: a chi manca il realismo politico? Ai pacifisti o ai cosiddetti «realisti»? C'è, anche per i cosiddetti «realisti», un oceano di ipocrisia che li sommerge. E come fuggono nel moralismo quando demonizzano il dittatore che dai suoi nemici di adesso è stato allevato! E come si cullano nelle illusioni di poter far rispettare i diritti di tutti, senza cessare di ingrassarsi producendo e vendendo armi!

Questo sedicente realismo politico, anche nelle sua espressioni più nobili — come quella di un integerrimo Norberto Bobbio —denuncia tutti i suoi limiti, tutta la sua inadeguatezza a capire davvero la realtà e a dare ad essa risposte giuste.

Le parole dettate dal più puro realismo sono state invece in questi giorni quelle del Papa: il suo discorso di sabato 12 al Corpo diplomatico è una lezione di storia e di politica, oltre che di morale, davvero esemplare. Altro che sterile utopismo cristiano, altro che moralismo! ■

Dio dei nostri Padri,
grande e misericordioso,
Signore della pace e della vita,
Padre di tutti.

Tu hai progetti di pace e non di afflizione,
condanni le guerre
e abbatti l'orgoglio dei violenti.

Tu hai inviato il tuo Figlio Gesù
ad annunziare la pace ai vicini e ai lontani,
a riunire gli uomini di ogni razza e di ogni stirpe
in una sola famiglia.

Ascolta il grido unanime dei tuoi figli,
supplica accorata di tutta l'umanità:
mai più la guerra, avventura senza ritorno,
mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza;
mai questa guerra nel Golfo Persico,
minaccia per le tue creature
in cielo, in terra ed in mare.

In comunione con Maria, la Madre di Gesù,
ancora ti supplichiamo:
parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli,
ferma la logica della ritorsione e della vendetta,
suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove,
gesti generosi ed onorevoli,
spazi di dialogo e di paziente attesa
più fecondi delle affrettate scadenze della guerra.

Concedi al nostro tempo giorni di pace.

Mai più la guerra.

Amen.

GIOVANNI PAOLO II